

...MA NON LO SI PUÒ TROVARE SOLTANTO «A DISTANZA»



di **Vincenzo Mazzaferro***

In questo annus horribilis in cui l'emergenza e il senso di inadeguatezza continuano ad assalire la dedizione e il lavoro di tante persone mettendo alla prova ogni nostra certezza, schiacciandoci sul dolore e indurendo oltremodo ogni nostra relazione, può succedere che si venga colpiti da parole, gesti, situazioni che ci ricordano che i valori fondanti del nostro vivere non sono cambiati e che ci sono capsule di vita che sopravvivono a dispetto di tutto. Una di queste «capsule» è costituita dalla scuola, o meglio dallo sforzo educativo che le famiglie e la società intera allestiscono da sempre per le nuove generazioni, nel tentativo – invero molto mal riuscito in questa pandemia – di ricostruire partendo da loro e da quanto possiamo trasmettere con il nostro sapere per aiutarli ad avanzare nella conoscenza e nel rispetto dei nostri simili e della natura. Quella che segue è una lettera che ricevuta da una delle studentesse dell'ultimo anno del corso di laurea in inglese di medicina e chirurgia dell'Università di Milano (IMS: International Medical School). Essa rappresenta un perfetto esempio di quale sia oggi la condizione di chi «quasi medico» arriva alla laurea senza quasi aver visto un paziente ma avendo tanto desiderato di farlo e soprattutto avendo tanto provato a farlo con l'aiuto di qualche insegnante motivato. Qui di seguito la lettera nella speranza di provare a dire quanto di più e di meglio si possa fare oltre alla DAD per i nostri giovani universitari.

«Caro Professore, Colgo l'invito di darle un feedback dopo l'incontro di questa mattina durante il giro-visite che avete tenuto on-line. Prima di tutto grazie per l'impegno costante nel seguirci e darci l'op-

La lettera di una «quasi dottore»
al suo professore di chirurgia
esprime gratitudine di fronte
agli sforzi educativi messi in atto
in quest'ultimo anno ma
sottolinea quanto urgente
sia tornare in corsia

portunità di prendere parte a qualcosa di reale, e con questo intendo sia le attività che avete organizzato per le clerkships, ma anche le lezioni in cui ci avete offerto la possibilità di incontrare – purtroppo non live – una gamma incredibile di esperti, le opportunità di discussione nelle attività asincrone e lo spunto per il lavoro di biostatistica, senza dimenticare il breve inizio live durante il primo semestre dello scorso anno. Le lezioni del secondo semestre dell'anno scorso non sono sicuramente state facili da organizzare, ma siete stati una nostra certezza in

una pandemia in cui ci siamo ritrovati senza professori e senza medicina dal vivo (cosa che per me è tuttora difficile da comprendere, perché fra pochi mesi saremo dei medici che sanno cosa sono i pazienti solo sui libri). Dunque nuovamente grazie, perché in questo momento in cui sembra tutto quasi finto e distante, ciò che avete fatto per noi è importante e molto gradito. Siete senza alcun dubbio dei medici e dei professori eccellenti, e non è certo necessario che questo lo dica io, che sono soltanto una studentessa, perché il mondo scientifico ve ne rende conto. Quello che però posso dire è che ci avete offerto non solo un corso di nozioni, ma anche un “mindset” e dei valori che ci saranno utili come medici e come persone. Mi piacerebbe molto venire a frequentare dal vivo quando saremo vaccinati, se sarà possibile (ci spero dallo scorso anno...chissà che non succeda per davvero prima della laurea!). Credo sempre più che la mia scelta di vita sarà la chirurgia, ma senza vederla dal vivo mi viene abbastanza difficile ragionarci bene! In attesa di poter imparare qualcosa dal vivo, Vi ringrazio nuovamente e vi porgo i miei più cordiali saluti». Firmato Patrizia (una «quasi-medico»).

** Professore di Chirurgia Università di Milano,
Dipartimento di oncologia e trapianto di fegato
Istituto Nazionale dei Tumori, Irccs, Milano*